

Segue dalla prima

Era il 16 maggio, ad emergenza idrica già inoltrata si concludeva a Roma un consiglio dei ministri cui aveva partecipato anche Totò Cuffaro, presidente azzurro della Sicilia e commissario straordinario anti-siccità. Finiva così. Annuncio di Enrico La Loggia: «Saranno messe a disposizione della Sicilia alcune navi dissalatrici». Annuncio di Cuffaro: «Ognuna può potabilizzare fino a 100 litri al secondo». Annuncio di Berlusconi: «Quell'acqua costerà 2000 lire al metro cubo». Eh, quanti sacrifici, pur di dar da bere agli assetati.

Naturalmente, le navi non esistevano. Ai primi dubbi, replica offesa di Cuffaro: «Le navi sono pronte. Ma le useremo solo in casi estremi». Ai secondi e più consistenti dubbi, retromarcia del presidente: «Mai chieste, le navi. Troppo costose». Fino all'ultimo pacchetto di misure straordinarie chieste allo Stato pochi giorni fa. Le navi? Sparite, affondate. E oggi tornano nel piano presentato da Giovanni Alemanno.

«In compenso Cuffaro si è affidato alla Madonna», ridacchia Rosario: responsabile regionale del settore acque della Cgil, un'enciclopedia vivente delle dighe e delle tubature trinacrie. «Andiamo, a vedere cose serie?». Andiamo. Verso Caccamo, intanto, fino alle sue porte, dove una scassatissima strada senza segnale alcuno devia a destra. Vietato, vietatissimo sarebbe scendere, imboccare ad un certo punto una galleria e arrivare sopra una diga. Naturalmente, non c'è un cane a controllare, altro che esercito di guardia, manco un operaio. Sul filo di cemento della sommità della diga - l'acqua da una parte, un canalone strapiombante dall'altra - passeggiano tre vacche nere. Passa un'auto, ne passano due. Passa un trattore. Passa un randagio bianco. Allegria.

«Andiamo, ah?», si chiede Rosario. Andiamo. Che meraviglia: eccola, l'acqua che manca, quella che potrebbe dissetare tutta Palermo e dintorni. Più o meno, quaranta milioni di metri cubi d'acqua verdolina, increspati dal vento, fra due rive di stoppie color oro, unico movimento sulle sponde un gregge di pecore, in aria due gabbiani e un falchetto. C'è un'unica costruzione: solo le pareti, annerite da un incendio.

«Lo vedi? C'è l'acqua, in Sicilia», ghigna Rosario. Qua siamo al lago - non segnato in alcuna carta, non indicato da alcun cartello - di Rosa Marina. Esiste da una ventina d'anni. Lo avevano pensato per l'agricoltura. Poi hanno deciso che era meglio, viste le siccità, portare l'acqua in città. Hanno cominciato a collocare i tubi, grossi tubi verdi, di una condotta capace di mille litri al secondo, diretta al potabilizzatore di Risalaimi, vicino alla metropoli.

«Andiamo?». Andiamo. Pediniamo i tubi, per quanto si può.

Viaggio nella terra dove l'acqua c'è, se solo si pensasse agli interventi ordinari senza invocare l'emergenza

“ Imbarcazioni con impianti di desalinizzazione per risolvere la grande sete dell'isola: è la grande menzogna, annunciata anche da Palazzo Chigi



Le ha promesse Totò Cuffaro e oggi, ancora, Giovanni Alemanno. Non sono mai arrivate. Ma se anche esistessero potrebbero collegarle alle condotte?”

In Sicilia aspettano le navi fantasma

Dovrebbero dissalare l'acqua... Esistono, non esistono. Intanto a presidiare i pozzi non c'è nemmeno un operaio

Dalla strada ogni tanto si vedono, solcano campi e oliveti. In borgata Cavallaro, il serpentine scende un declivio, arranca su quello opposto, frena a due metri dalla cima, nel nulla. Capolinea. E adesso? «Adesso, da poco, la regione ha incaricato il Genio

Militare di completare il tubo». Ci vorranno mesi, forse un anno. «Ti ricordi la casa incendiata vicino alla diga?». Certo. «Qualcuno l'ha bruciata il giorno dopo l'affidamento dei lavori ai militari. Un segnale».

«Andiamo?». Andiamo. Sta-

volta è un tour inverso, dal potabilizzatore alle spalle dell'aridissima Caltanissetta. I tubi partono, da qua, belli grossi. Viaggiano, serpeggiano. Arrivano al lago di Blufi, ai margini del parco delle Madonie. «Eccoci». E il lago dov'è? «Non c'è». La diga che

dovrebbe catturare il fiume Imera nemmeno. Un gran cantiere, un gran bordello, questo sì. L'enciclopedico Rosario detta: «Qua dovrebbe esserci un invaso da 22 milioni di metri cubi d'acqua. Lavori bloccati nel 1996: per fare la diga non si poteva

usare la pietra locale, le cave avrebbero deturpato il parco. Nuovo cantiere inaugurato poco prima delle ultime amministrative. Nuovo cantiere bloccato poco dopo». Ah.

E quindi? «Il lago di Blufi è stato sostituito dall'acqua del

dissalatore dell'Agip di Gela». Quello funziona, almeno? Stretta di spalle: «La condotta tutta bucata è. Perde un terzo dell'acqua per strada». Conti mnemonici: «Sai quanto costerebbe l'acqua di Blufi? Trecento lire al metro cubo. Sai quanto costa l'acqua del dissalatore? Cinquemila lire». Vuol dire che l'Agip specula? «L'Agip no. Ma a costruire e gestire dissalatori c'è da guadagnare un bel po'. Adesso è previsto un dissalatore a Porto Empedocle, 100 litri al secondo, in project financing, e di altri si parla».

Project financing, la nuova formula di ogni infrastruttura d'uso pubblico: vuol dire che la costruiscono i privati coi propri soldi, e poi

la gestiscono, e si rifanno con le tariffe.

Ma scusa, Rosario, quanti invasi ci sono, in Sicilia? «Chi ne conta ventiquattro, chi ne conta ventisette». Piove così tanto, qua? «Mediamente, 18 miliardi di metri cubi d'acqua. Quelli che si potrebbero invasare sono 4 miliardi e mezzo. Quelli che si invasano sono 690 milioni. Quelli che arrivano ai rubinetti dopo le perdite per strada sono 300 milioni. L'ho detto, che l'acqua c'è. Se solo si pensasse agli interventi ordinari, se si facessero i programmi decisi, invece di rilanciare sempre sull'emergenza senza concludere niente, altro che crisi».

Esempio: undici invasi gestiti dall'Esa, l'Ente di sviluppo agricolo, hanno dighe mai collaudate. Stanno là da anni o decenni, col minimo, ma proprio minimo-minimo di acqua: e non per la siccità. Il lago di Scansano, quello finito in tutte le foto e tele giornali col suo fondo asciutto e screpolato, mica è a secco per mancanza d'acqua. Rosario Faraone si concede l'ultimo ghignetto: «Si era riempito di fango per mancata manutenzione, le paratie erano bloccate, hanno dovuto svuotarlo per sicurezza».

Michele Sartori

parole in libertà



16 maggio il Consiglio dei ministri

Il comunicato annuncia l'utilizzo delle navi-dissalatore. Lo stesso giorno parla un esperto di biologia marina, Silvano Riggio: «Esistono navi per l'energia, per l'incenerimento dei rifiuti, non conosco l'esistenza di navi con dissalatori per soddisfare intere popolazioni»



25 giugno Totò Cuffaro

«Le navi dissalatori sono pronte, ma costituiscono un'estrema risorsa. Il costo è troppo elevato». Un servizio del Tg5, la stessa sera, aveva appena rivelato che le famose navi dissalatore non esistono. Servono almeno 13 settimane, a partire dall'ordine per riuscire ad averne una



14 luglio Giovanni Alemanno

«Il piano anti-crisi che il governo sta per presentare prevede un contributo straordinario di 500 milioni di euro, aiuti agli agricoltori, creazione di una rete di autobotti, ma anche incentivi per la ricerca sulla pioggia artificiale e la lotta ai pozzi abusivi. Infine l'utilizzo di navi dissalatrici»



Il governo si inventa la pioggia a comando

Contro la siccità arrivano 520 milioni di euro. Ma gli effetti si vedranno tra 5 anni

Massimo Solani

ROMA Parola d'ordine: rimandare. Rimandare sulla promessa diminuzione delle tasse, rimandare sull'abbassamento del deficit, ed ultimo in ordine d'apparizione rimandare sulla soluzione da studiare per risolvere in tempi brevi il problema dell'acqua che in Sicilia e nel sud Italia non c'è. Tempi brevi, quelli che servirebbero alla gente, alle coltivazioni e agli allevamenti e che non sembrano invece rientrare nei piani del governo abilmente esposti due giorni fa dal vice premier Gianfranco Fini e ribaditi ieri dal ministro per le Politiche agricole Giovanni Alemanno. Stanziamenti milionari, anticipo dei contributi comunitari per gli agricoltori colpiti dalla siccità: promesse che l'esecutivo sparge a piene mani sulla rabbia della gente, ma che ben nascondono un'em-passe che è proprio un membro dell'esecutivo a rivelare senza imbarazzo. «Noi programiamo di risolvere entro cinque anni tutto il sistema della crisi idrica - ha dichiarato tre giorni fa il

ministro per le Infrastrutture Piero Lunardi - L'emergenza non la si può affrontare con gli stessi interventi, ma servono interventi provvisori con la Protezione Civile. Ma tra cinque anni quando sarà pronto il sistema idrico che abbiamo progettato non ci saranno più emergenze. Il sistema - ha concluso Lunardi - consentirà anche durante le emergenze di avere l'acqua».

Tra cinque anni, dunque, e fino ad allora? Avanti con la misura d'emergenza contenute nei cinque punti del piano anti-crisi che verrà presentato domani, quando anche la Protezione civile cercherà di studiare «eventuali ulteriori misure» con i presidenti delle regioni alle prese con l'emergenza. Si parte con uno stanziamento di 520 milioni di euro per risarcire i coltivatori che hanno visto «bruciati» dalla siccità i propri raccolti, e poi la richiesta avanzata a Bruxelles di anticipare il pagamento dei contributi Agea per dare una boccata d'ossigeno al settore colpito dall'emergenza siccità. Aiuti agli agricoltori, promette il governo, arriveranno anche sul fronte previdenziale e cre-

ditizio. Ma l'anticipo degli stanziamenti comunitari Agea, ovviamente, è una possibilità subordinata al sì di Bruxelles come del resto quella prevista dal quarto punto del piano anti-crisi, è cioè che il Governo intervenga con una legge per «riparare gli scoperti finanziari» maturati in queste settimane dagli agricoltori, «contenendo gli interessi». Infine, si pensa a una serie di interventi infrastrutturali sul territorio che, dicono, potrebbero essere realizzati a medio termine.

Ma perché l'acqua ritorni subito ad uscire dai rubinetti del sud Italia? E' qui che il piano del governo rischia di scivolare nel ridicolo, innanzitutto con l'idea di attivare una rete di autobotti che dal nord Italia dovrebbero concentrarsi verso il meridione per portare acqua anche nelle regioni più difficilmente raggiungibili. Una proposta di «acquedotto mobile», come l'ha definita Alemanno, che nella sua fantasiosa inutilità ricorda da vicino quella delle navi dissalatore proposte dal presidente della Sicilia Cuffaro e avallate dal presidente del Consiglio Berlusconi.

Navi che, come si seppe inseguito, non esistono sul mercato e non potrebbero essere disponibili prima di qualche lungo mese. «Pensiamo di intervenire così - ha dichiarato Alemanno - per evitare che chi ha bisogno d'acqua sia costretto a rivolgersi alla rete di approvvigionamento idrico della criminalità organizzata». Esattamente il rischio paventato nei giorni scorsi dal procuratore Piero Luigi Vigna, e fermamente escluso poche settimane fa dal governatore Totò Cuffaro. Ma è il ministro Alemanno che ieri ha spiazzato tutti anticipando un'altra delle linee di intervento del governo: la concessione di incentivi economici per la lotta alla desertificazione. E la barzelletta è così completa; se i cittadini del sud continueranno a non vedere l'acqua scendere dai rubinetti, almeno avranno di che ridere guardando i ridicoli tentativi di moderni stregoni e raddomanti. Sempre che il sorriso non venga però bloccato dalla rabbia di vedersi aumentare il prezzo dell'acqua, come proposto dal ministro per l'ambiente Matteoli, per prevenire i possibili sprechi.

La protesta si allarga a Puglia e Basilicata dove vanno a monte i raccolti, inaridiscono i pascoli e il bestiame muore di sete

Oggi in strada allevatori ed agricoltori

ROMA Non solo le barricate, non soltanto i cassonetti gettati in mezzo alla strada per attirare l'attenzione delle istituzioni sulla mancanza d'acqua che da settimane stringe alla gola le regioni del meridione. Toca ora agli agricoltori e agli allevatori alzare la voce e protestare contro una situazione insostenibile in cui i raccolti sono ormai quasi interamente andati distrutti e migliaia di capi di bestiame rischiano di morire nelle stalle per la siccità e la mancanza ormai cronica d'acqua. Pascoli inariditi e razionamento, infatti, rischiano di condannare a morte

la maggior parte dei capi di bestiame del meridione, gettando sul lastrico centinaia di piccole e medie aziende zootecniche.

Allevatori e agricoltori, quindi, decidono ora di scendere in piazza e già da oggi la protesta, patita in Sicilia oltre un mese fa, si sposta in Puglia e Basilicata. Per puntare il dito contro l'assenza di iniziative a sostegno degli agricoltori danneggiati dagli effetti della crisi idrica, tre associazioni di categoria, il Cai (Comitato Agricolo Interregionale), la Cia (Confederazione Italiana Agricoltori) e l'Anpa (Associazione

nazionale produttori agricoli), hanno organizzato per oggi un corteo di trattori che sfilerà a Scanzano Jonico, in provincia di Matera, sulla Statale 106 «Jonica». Secondo gli organizzatori il corteo sarà composto da oltre 200 mezzi agricoli che, è facile prevederlo, manderanno in tilt il traffico dell'arteria. Le tre associazioni, in un documento, hanno accusato le politiche di gestione della crisi idrica messe in atto sin qua dal governo e dalle giunte regionali e, denunciando i rischi a cui i raccolti sono esposti, chiedono alle istituzioni che vengano assicurate «porta-

te di acqua idonee a salvare i frutteti» e una legge speciale per far fronte alla calamità, «come quella varata dopo il terremoto del 1980». Nel metapontino infatti, secondo quanto affermato dai dirigenti delle tre associazioni, non viene distribuita acqua per usi irrigui da oltre un mese.

Sette giorni di protesta, invece, sono stati minacciati dagli allevatori pugliesi che dalla mattina di oggi scenderanno in piazza a Manfredonia in un sit-in che, nelle speranze degli agricoltori, dovrebbe protrarsi per una intera settimana e

estendersi anche a molti altri comuni del Gargano. Dalle piazze, gli allevatori pugliesi cercheranno di portare fino alla sede della Regione le proprie esigenze «improrogabili»: prima fra tutte quella di un sufficiente rifornimento idrico per l'allevamento del bestiame, seguita poi dalla richiesta di una speciale legge regionale in sostegno del settore zootecnico. Una situazione drammatica, quella pugliese, che rischia di gettare sul lastrico le oltre 1000 aziende del Foggiano in cui attualmente vengono allevati qualcosa come 100 mila capi di bestiame.

Ma l'allarme siccità potrebbe presto allargarsi in maniera drammatica ed investire anche quelle regioni, come il centro Italia, fin qui interessate solo marginalmente. Ad avvertire del pericolo è un rapporto dell'Inea, Istituto Nazionale di Economia Agraria, secondo il quale il 27% del territorio nazionale è ad oggi esposto al rischio desertificazione. Secondo lo studio «la mancanza di acqua è una delle prime cause dei processi di desertificazione», la progressiva riduzione della ricchezza e fertilità del suolo che oggi colpisce in particolare Sicilia, Sarde-

gna, Puglia e Basilicata. Ma dal nord al sud, l'effetto-Sahara non risparmia praticamente nessuna regione italiana, come dimostra la «carta delle aree sensibili alla desertificazione» disegnata dal Comitato Nazionale per la lotta alla Desertificazione. Il 27% del suolo nazionale rischia infatti di trasformarsi in una distesa di sabbia a causa dei vari fenomeni che lo colpiscono: la salinizzazione delle falde causata da un uso eccessivo delle risorse idriche in agricoltura, l'erosione, il dissesto e la siccità.

ma.so.